Anno I. Udine — Domenica 1 Dicembre 1889 N. 50

LA DIGA

Gazzettino popolare domenicale illustrato

« *A ognuno il suo* »

Lettere e pacchi dirigere alla Redazione del gazzettino *La diga* con recapito alla Tipografia *Jacob e Colmegna*.

Ogni singolo numero Cent. 5

Lettere non affrancate si respingono.
Manoscritti non si restituiscono.

I nobili della Provincia del Friuli

PREAMBOLO.

Le elezioni amministrative e lo strascico che han lasciato dietro a sè, ci hanno obbligati a ritardare per qualche numero la continuazione di due rubriche appetitose pei lettori della *Diga:* I « nobili » e gli « Immortali ».

D'ora innanzi le nostre promesse saranno mantenute; nè basta: ai bozzetti sugli Accademici alterneremo qualche profilo di giornalisti, e incominceremo dal tracciare quello del prof. *G.*, dovendo a lui mostrare la nostra riconoscenza per aver egli accolto nel suo intemerato giornale giubilante la bacucchiana prosa di Jacopo Monaco e le insolenzuccie sue contro di noi.

Il prof. *G.*, che vende quotidianamente la sua *patria* a dieci centesimi, e novello don Chisciotte dell'ordine e della moralità politica, non mutò mai bandiera nel dare addosso ai democratici; il pubblicista disinteressato e convinto, merita bene un ritratto con relativa cornice, e noi questa e quello a lui regaleremo *gratis*.

Se il prof. *G.* fosse membro dell'Accademia, già prima d'ora avrebbe avuto condegna illustrazione; ma non è colpa nostra se il famigerato areopago di Palazzo Bartolini non lo volle ancora accolto fra i suoi membri. Ma alla ingiusta dimenticanza ripareremo noi.

Ciò detto, si continui coi nostri nobili della Provincia.

Maniago.

Nel secolo ottavo, Carlo Magno, debellato Desiderio Re dei Longobardi, divise il Friuli in più quartieri, accordandolo a perpetuo governo ai più illustri che militarono sotto le sue insegne.

Tra quegli vi erano i personaggi che ottennero in feudo il castello di Maniago, da cui assunsero il cognome.

La famiglia Maniago noverò fra i suoi membri parecchi cavalieri dell'ordine gerosolimitano.

Manin.

Procede da Francesco Manin, nobile di Firenze e di Ravenna, cavaliere dello Speron d'oro e dei 12 anziani di Innocenzo IV.

Stabilitasi la famiglia in Friuli, fu da Odoardo II, Re d'Inghilterra e Francia, fregiata della nobiltà inglese.

Fatto acquisto del castello di Polcenigo e Fanna, la Repubblica Veneta l'aggregò alla nobiltà patrizia.

Anteriormente un Camillo Manin ottenne da Carlo V, nel 1520, la nobiltà del Sacro Romano Impero e la distinzione di cavaliere aurato.

Un Edoardo Manin fu nel 1476 generale di Giovanni, Re d'Ungheria, ed un altro Camillo Manin fu colonnello dell'Imperatore Ferdinando III.

Sotto la Repubblica Veneta i Manin sostennero grandi cariche pubbliche.

Tutti sanno che Lodovico Manin fu l'ultimo dei dogi veneziani. Morì esso il 21 ottobre 1802 lasciando un legato di 110 mila ducati, parte ai mentecatti e parte ai figli abbandonati.

Manini.

Da remoto tempo la famiglia di questo nome procede dalle nobili famiglie feudatarie del Friuli, ed ebbe quindi sede e voto nel cessato parlamento friulano, quale rappresentante dei nobili di Fagagna, essendo stata investita di un caratto di quel feudo col titolo di conte.

(Continua).

JACOPO MONACO E UN NUOVO CODICE PENALE

Dunque avremo quanto prima un nuovo codice penale, in sostituzione di quello di Zanardelli, e **Jacopo Monaco**, questo sconosciuto Papiniano, ci trascinerà innanzi ai tribunali per farci condannare.

Peccato che il marionettista Antonio Reccardini sia passato, come dicono, e da anni parecchi, da questa a miglior vita, chè altramente avrebbe senza dubbio scritturato tra i personaggi della sua compagnia, in qualità di primo attore assoluto, il celebre *Mo-*

naco, e avrebbe potuto con esso fare una formidabile concorrenza ai fantocci parlanti di *monsieur* Carro.

Poichè questo *Jacopo* gli è un tomo tale che meriterebbe, come è vero Dio, di esser portato in giro per essere veduto dal colto e dall'inclita, in occasione di fiere, di mercati e relative sagre campestri.

Ci sarebbe da far *bezzoni!*

Intanto aspettiamo il codice, la sua applicazione e la nostra condanna per aver chiamato *Jacopo Monaco*.... col suo vero nome.

O sta a vedere un po' che a questo mondo non si potrà dar più, verbigrazia, del minchione a chi veramente lo è.

Quei della Diga.

Ernesto D'Agostini

Abbiamo perduto un amico della prima giovinezza, di quell'età in cui gli ideali più fervidi, per una dolce illusione e cara, che più tardi si espia, sembrano così vicini e tanto facili a raggiungersi.

Col cuore commosso ci ritorna *Egli* alla mente quando recitavamo assieme in un piccolo teatrino di filodrammatici e l'arte, in tutte le manifestazioni sue, era al dissopra di ogni nostro pensiero.

E quel culto serbando intatto egli fino agli ultimi giorni, contribuì pure d'assai ai suoi brillanti successi oratori, allora che la sua voce robusta e sonora si ripercoteva in mezzo all'aule dei Tribunali.

Povero Ernesto, ed ora tutte son finite le tue vittorie nel foro. Non udremo più la tua colorita ed efficace parola muta anch'essa e per sempre.

Ma se, come dice Tarchetti, *é la vita che domanda delle lagrime*, mentre la *morte è felice e le sdegna*, noi non piangeremo sul destino che ti attese.

E che tu sia felice, s'ella può far dei felici, la morte.

In mezzo ad una società tutta orpello e ipocrisia, male incoglie all'uomo libero la sua rude franchezza. Nella lotta della vita solo chi non sa fingere e mentire inesorabilmente dannato è a soccombere. In cotesto secolo, che il Mantegazza chiamò, non senza ragione, *secolo tartufo*. l'uomo è diventato una merce da vendersi al primo offerente.

A guisa del cane, anche l'uomo deve andar in cerca di un padrone. Realtà triste, quanto vergognosa, ma realtà.

Ernesto D'Agostini dovette alla virile indipendenza del suo carattere il non essere mai stato proposto a cariche pubbliche, nè ad onorificenze di sorta. Nessun gingillo cavalleresco adornò il suo petto, ned egli lo ambì.

Egli non era un ambizioso, e tanto meno un volgare ambizioso.

O s'abbia *Egli* dunque il nostro saluto, e lo accompagni esso sotterra, dove si dee dormir tanto bene, liberi dalle negre cure e dalle goffe e tristi convenzionalità della vita.

Il Misantropo.

GLI UOMINI ILLUSTRI
CIVIDALESI

Un'opinione che si formi tra il popolo a vantaggio od a carico di un individuo, segna l'avvenire, la vita, i fasti... la fine dell'individuo stesso, e sillaba del popolo sovrano non si cancella.

Così è raro più che illustre

Vittorio Grattoni

dalle bandette nere e dal corpo gigantesco.

Vittorietto ha le virtù di Cassio ed il valore di Bruto e tutte le qualità fisionomico-gastronomiche di un ventriloquo in sessantaquattresimo... chè mente e cervello stanno in perfetta relazione co' suoi organi intestinali.

Di lui parlano i parrucconi del Caffè S. Marco, di lui cantano anche le sedie del Caffè Bellina, di lui e vecchi e giovani e uomini e donne favellano come di un mito calatoci dal Cielo a consolare l'umana progenie.

Nel 1875, grazie alle cure di un buon uomo, ha potuto ottenere l'abilitazione all'insegnamento della calligrafia — ma non acquistò affatto il senso comune. — Anzi un bel giorno del 1882 circa, ha detto a quel signore : *alzati da quella sedia, ci vo' star io*, e d'allora divenne scrittore dell'ex Capitolo, in luogo di chi lo aveva tratto dall'officina e lo aveva messo tra le mezze velade.

Insediato sulle poltrone Capitolari si è messo a fare l'ascettico, ed ogni mattina a' suoi reverendissimi padroni sfoglia il calendario ed accenna al santo del giorno, enumerandone le virtù ed i meriti.

Viceversa poi la sera percorre tutte le vie di Cividale e fa il cascamorto a tutte le donne e alle belle fanciulle della simpatica città... ma è costretto sempre a battere il tacco per le sue stravaganze amorose.

Se accende però una candela a Dio, ne accende un'altra al diavolo : va colla torcia dietro il baldacchino colla stessa disinvoltura che usa, insinuandosi nella società, a teatri, a balli e gozzoviglie... facendola magari da liberale e pretendendola a *grand'om!* È il cagnetto de' blasonati e si compiace abitare con preti ricchi.

È segretario della Congregazione di Carità e tratta il suo affare come un feudale di prima riga. La carità pubblica è affidata a' suoi criteri pretini e.... tanto basta.

O e perchè le grand'anime di Foscolo e Giusti si corrucciavano a' loro tempi contro le prepotenze e le nullità che pesavano sulla terra? Vengano fuori ora dalle urne sacrate e fremeranno dinanzi a tanto... Vittorino.

Neppur i preti però credono alle sue elucubrazioni metafisiche; ma dal momento che preti, nobili e titolati gli fanno riverenza, Vittorio Grattoni ha diritto di essere posto tra gli uomini illustri. E mi duole di non aver potuto dir di più... e di meglio; ma per quanto abbia scartabellato il mio repertorio, non ho potuto trovare nulla.

Infatti un fanciullo che dice di sì a quello, cui ieri diceva di no — che oggi si frega attorno le cappemagne e domani alle gonnelle — che la patria per lui è la sacristia, non può aspettarsi dal *Critico*, che l'eco della pubblica opinione. Si accontenti dunque e faccia giudizio.

Il critico.

Noterelle cividalesi.

Guidon Salvadi ha mandato fuori la *Strie*. Chi è costui? È un bravo giovane senza dubbio, e la sua *Strie* è là a provarlo.

Felicitazioni a Guidon Salvadi, dal quale, senza conoscerlo, ci attendiamo qualche cosa di più eletto, giudicando dalla facilità poetica e dai buoni versi della sua *Strie*. Occhio Guidon alle streghe. Sono di mal augurio.

I parrucconi del Caffè S. Marco sono bel che morti.

Si spera che un delegato straordinario rialzerà le sorti della Camera araldica.

L'altra sera in quel Caffè gli ex-moribondi, sotto la direzione del segretario Brusini cantavano — sedendo al piano l'ex cav. Sindaco —:

Siamo tutti una sola famiglia!
Rataplan, rataplan, rataplan....

Tutti i manifesti portanti la firma del ff. di Sindaco L. Coceani furono lordati in queste sere nel luogo dove sta la firma suddetta. Che sia il dito di Dio che abbia compiuta l'operazione? Oibò! è un dito troppo noto ai nasi... Cividalesi; perciò il signor Coceani non si curi di lui, ma guardi e passi.

Vorrei sapere, se è lecito, perchè Cividale non ha un cesso pubblico! Capisco che anche gli spanditoi non abbondano; ma credo che provvedendo a questa necessità di un cesso, non si vedrebbero seminati per le vie i depositi che l'umanità riaffida alla terra, come la polvere in polvere ritorna. O Municipio, segui la massima e fa da frate, ora che hai nel tuo seno un vescovo.

Mentre in altri paesi il Municipio provvede a coloro che non hanno casa, quello di Cividale manda a dormire sotto i portici coloro che hanno la disgrazia di essere poveri. Infatti in questi giorni marito e moglie con sei figli stettero all'aria aperta per due sere. Con questo zeffiretto deve essere stata una brutta dormita. Consolatevi, che il Municipio, sulla casa dove eravate ha progettato di creare un giardino pensile, nel quale oceanine vergini danzeranno inneggiando ai numi protettori dell'alma città di Giulio, e per di più Cesare. O filantropia del secolo decimonono!

Gisulfo.

Appunti, reclami, desiderî, ecc.
dei lettori della « DIGA »

Inconvenienti alla tramvia Udine-S. Daniele.

Domenica passata sono stato testimonio di scene che non dovevano succedere, se l'Amministrazione del tramvia Udine-S. Daniele avesse saputo impartire ordini ai conduttori, acciocchè si regolassero dietro il numero stragrande di viaggiatori nel ritorno dei treni da S. Daniele.

A Torreano, p. e., il treno arrivato verso le ore 5 pom. essendo pieno zeppo di gente, molta di questa restava a terra.

L'ultimo treno, cioè quello delle ore 7 che arriva in quella stazione, si trovava pure pieno di viaggiatori; ma lo stesso si doveva trovare il modo di collocare tutti, magari in piedi, nelle carrozze.

Ma il conduttore credette bene di cavarsela col dire a quelli che là aspettavano, che un altro treno era a pochi minuti di distanza e che su quello avrebbero potuto trovar posto.

Sicchè molti, lusingati dalle parole di quel conduttore, aspettarono.

Ma dopo quasi mezz'ora di aspettativa si accorsero che furono delusi, e dovettero provvedere, deplorando e bestemmiando, dei cavalli con carrozze ed altri coi cavalli dei frati.

Si spera che l'Amministrazione provvederà a questi deplorevoli inconvenienti, o col mandare più treni, o coll'ordinare ai conduttori, che, prima di partire dalle stazioni, siano sicuri che alcuno non rimanga in asso.

Un presente.

Stalla o piazza?

Giornalmente, in sul mezzogiorno, si vedono stallati in Piazza del Duomo, e precisamente alla cantonata verso il Caffè Corazza, quattro o cinque cavalli del *Tramway* in attesa di dare il cambio ai già stanchi.

Non potrebbe la Direzione del *Tram* trovare un sito più acconcio per la posta dei suoi cavalli, o farne il mutamento in altra guisa?

Per esempio non si potrebbe col carrozzone che viene da Porta Venezia, dove ci sono anche gli stallaggi dell'Impresa, far arrivare in Piazza Vittorio Emanuele, uno alla volta, i cavalli riposati per essere mutati poi con quelli in arrivo da Porta Gemona o da Porta Aquileja?

In ogni modo però, o così o altrimenti, bisogna che l'inconveniente venga levato e che la Piazza del Duomo non abbia a servire da stalla succursale del *Tramway udinese*.

Beta.

NEI CAMPI DELL'ARTE

Non mi fermerò certamente sui pettegolezzi provocati dall'Impresa del Teatro Minerva, la quale con poca delicatezza verso la signorina Bosi, tentò di scongiurare la procella che minacciava capovolgere il fragile schifo dello spettacolo d'opera; pettegolezzi che suscitarono poi uno scandalo e una vigliaccheria senza pari, di cui è meglio tacere.

Certo è che il *Fra Diavolo,* benchè sia riuscito a sostenersi più di quanto avrei creduto, non toccò felicemente il porto; nè giovò all'Impresa l'aver alla Bosi sostituito la Isabella Svicher nella parte di *Zerlina*. E a dir vero, senza menomare i meriti della signorina Bosi, bisogna constatare che la Svicher, preceduta già da un bel nome, seppe affermarlo, e dimostrarsi una *Zerlina* completa, sia nel canto, sia nell'incarnazione del personaggio e nell'azione efficacissima. Fin dalla prima sua aria conquistò il pubblico, non troppo disposto alle approvazioni; lo scosse al secondo atto, in cui dovette ripetere la *ballata* fra le ovazioni dei più restii, per poi cogliere nuovi, calorosi, unanimi applausi nella scena dello specchio e nella romanza del terzo atto. Il trionfo insomma per la Svicher fu completo, l'Impresa però s'ebbe quello che veramente si meritava.

Al *Fra Diavolo* è succeduto ora allo stesso Teatro Minerva *Paul Carro* coi suoi *fantocci parlanti*, coadiuvato dalla Compagnia drammatica italiana condotta dal Raspantini. La Compagnia è nel suo complesso davvero buona e va specialmente lodata per l'eccezionale suo affiatamento. La signora Raspantini è bello e principale ornamento della Compagnia: è artista intelligente, che accoppia ad una figura leggiadra ed elegante, un'ottima dizione ed un'azione temperata e in pari tempo efficacissima.

Ma il grande interesse del pubblico, la viva sua curiosità era rivolta ai fantocci parlanti del Carro. Preceduto da una grande *réclame*, che lo annunziava come un *fenomeno dei ventriloqui,* il Carro presentò i suoi Fantocci parlanti ad un pubblico numeroso che rimase addirittura sbalordito. Le differenti voci, le risate, i canti sembrano uscire dalle cinque o sei bocche di legno dei suoi fantocci, mentre la sua resta perfettamente immobile. I gesti e le movenze di quello che risponde al nome di *Ferravilla* sono semplicemente meravigliosi.

I più entusiastici applausi del pubblico seguirono alle risa omeriche, a queste ancora gli applausi, e risate e battimani senza fine. Il successo, a dir breve, fu pieno, straordinario, pari allo spettacolo sorprendente e fenomenale.

Oggi avremo l'ultima rappresentazione ed è prevedibile una pienona. Chi mai si lascierà scappare i fantocci di Paolo Carro senza averli uditi e veduti? Nessuno di certo.

Aristarco.

POSTA APERTA.

Un cittadino — Qui. — Ci sembra intempestivo il vostro giudizio. Stiamo prima a vedere il *Club* ben costituito ed in azione; e qualora gli inconvenienti seri da voi lamentati avessero a continuare anche dopo la sua formale costituzione, saremo noi i primi ad alzare la voce.

La Redazione.

LUIGI PANIGUTTI Gerente responsabile

Udine — Tipografia Jacob e Colmegna.

Romeo Mangoni

FABBRICATORE PRIVILEGIATO DI LETTI IN FERRO

MILANO - Corso S. Celso, 9 - MILANO

Per sole Lire 55 — Vera concorrenza

Letto Milano a lamiera, costrutto solidamente, con contorno in ferro vuoto, cimasa alla testiera, gambe grosse, tornite, con ruotelle, verniciato a fuoco, decorato finissimo, mogano od oscuro a fiori, paesaggi, o figure a scelta, montato solidamente con intero fondo. Solo fusto L. 30, con elastico a 25 molle ben imbottito, coperto in tela russa con righe rosse L. 42.50; con materasso e guanciale crine vegetale, foderati come l'elastico, cioè tutto completo, L. 55.

Dimensioni: larghezza metri 0.90, lunghezza 1,95, altezza, sponda alla testa metri 1.60, ai piedi 1.05, spessore contorno mm. 24. Imballaggio accuratissimo L. 1.50.

Acquistandone due del medesimo disegno si forma un elegante e solido letto matrimoniale.

Detto **Letto Milano** da una piazza e mezza, metri 1.25 di larghezza per metri 2 di lunghezza, solo fusto L. 45, con elastico a 42 molle L. 65, con materasso e guanciale crine L. 80. Imballaggio L. 2.50. (*Porto assegnato*).

Si spedisce **gratis,** a chiunque ne faccia richiesta il **Catalogo generale dei letti in ferro,** e degli articoli tutti per uso domestico. — Le spedizioni si eseguiscono in giornata dietro invio di caparra del 30 per cento dell'importo dell'ordinazione a mezzo vaglia postale o lettera raccomandata, e del restante pagabile al ricevere della merce, intestati alla **Ditta Romeo Mangoni, Milano, Corso S. Celso, 9.**